

Siamo ben consapevoli che un'associazione professionale come la nostra non può aprioristicamente schierarsi e assumere posizioni pregiudiziali filo o antigovernative, tuttavia la gravità di alcune scelte assunte nei confronti della scuola pubblica e precisi episodi verificatisi di recente ci chiamano, coerentemente con le nostre tradizioni politico-culturali, a condannare con fermezza il processo in atto.

In varie occasioni la nostra voce si è levata per stigmatizzare specifiche scelte, ma oggi ci pare davvero andare a sistema e con conseguenze che rischiano di diventare irreversibili una manovra di assedio e distruzione della scuola statale, la scuola della Costituzione e della Repubblica quale, pur con tutti i limiti, è stata faticosamente costruita in decenni di impegno e di lavoro.

L'insieme dei provvedimenti governativi che vengono pomposamente presentati come una riforma epocale della scuola italiana si configura come una politica di meri tagli e risparmi tattici, all'insegna dell'improvvisazione, ben lontana dalla preoccupazione di delineare coerenti strategie educative che caratterizza le politiche dei più avanzati Paesi europei.

Ne deriva un impoverimento quantitativo e qualitativo dell'offerta formativa, peraltro già avviato fin dagli anni Novanta. A questo si accompagna uno stillicidio di misure e di dichiarazioni della maggioranza che sviliscono la figura e il ruolo sociale e culturale dell'insegnante, ne sanciscono la marginalità e contribuiscono a renderne, se possibile, ancora più mortificanti le condizioni di lavoro e di vita.

Continuità didattica, insegnamento individualizzato, valorizzazione delle diverse abilità, promozione dell'eccellenza, libertà di insegnamento, apprendimento cooperativo, sperimentazione, progettualità, organico funzionale, motivazione, modularità, compresenze, intercultura... Sono queste, oggi, parole obsolete, in uno scenario quotidiano fatto di discontinuità didattica, cattedre-spezzatino, instabilità ormai cronica della normativa, classi sovraffollate, mancanza di fondi non solo per qualsiasi attività di approfondimento ma anche per l'ordinario funzionamento, non ultimi stanchezza e invecchiamento di una classe docente sempre più disorientata di fronte al continuo mutare delle regole del gioco.

Intanto decine di migliaia di insegnanti precari, spesso portatori di professionalità maturate nel corso di anni o decenni di lavoro vengono espulse dalla scuola senza alcuna seria prospettiva di reinserimento. Eppure in uno scenario tanto deprimente qualcuno può chiamarsi fuori: gli insegnanti di religione cattolica, loro, hanno la garanzia del posto di lavoro anche a fronte di pochissimi allievi, in una società sempre più secolarizzata e in un'Italia sempre più multiculturale (mentre la maggior parte delle scuole fino ad oggi non ha garantito l'attivazione delle attività alternative all'IRC).

Alle soglie dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, la scuola statale italiana deve subire anche l'offesa di essere "marchiata" con simboli di parte tra il grottesco e il surreale e di constatare che i fondi, se e quando ci sono, vengono destinati a iniziative che ben poco hanno a che fare con i suoi compiti formativi e culturali. Ci riferiamo al paventato corso teorico - pratico "paramilitare" "Allenati per la vita", frutto di un'intesa tra Ministeri della Pubblica Istruzione e della Difesa, oggi sospeso ma indicativo di una pericolosa deriva reazionaria, mascherata sotto altisonanti proclami.

Nel ricordo del nostro fondatore, Gaetano Salvemini, di tanti nostri soci e maestri, a partire dalla partigiana Frida Malan, ci proponiamo di far sentire la nostra voce in tutte le sedi pubbliche ed istituzionali, perché: " ... le reazioni non si presentano con la loro faccia; e quando la prima volta la reazione ci viene a far visita, non dice: io sono la reazione. Consultatemi un poco le storie; tutte le reazioni sono venute con questo linguaggio: che è necessaria la vera libertà, che bisogna ricostituire l'ordine morale ... Sono questi i luoghi comuni, ormai la storia la sappiamo tutti, sono questi i luoghi comuni, coi quali si affaccia la reazione. " (Francesco De Sanctis).

Torino, 29 settembre 2010